

TESTATA: la Repubblica
DATA: 11/01/1999
PAGINA: 1

TITOLO: Una legge per investire al Sud. Le politiche europee devono essere piu' coordinate

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

E' straordinario il cambiamento che ha avuto luogo in un anno in Europa fra gli economisti e i responsabili della politica economica. Un anno fa l' idea di un coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell' euro era sostenuta solo dal nostro paese; oggi e' largamente condivisa anche se, per ora, sul piano dei principi. Un anno fa le tesi di Keynes sul ruolo fondamentale che nella crescita possono avere le spese pubbliche per investimenti, anche in deficit, erano in gran parte un tabu'. In tempi brevi, anche per effetto dei mutamenti politici, la scena e' radicalmente mutata. Proprio un anno fa Franco Modigliani ha promosso quel "manifesto contro la disoccupazione nell' Unione Europea" al quale hanno collaborato Fitoussi, Moro, Snower, Solow, Steinherr ed io stesso e le cui linee fondamentali hanno avuto l' adesione di altri trentadue economisti di diversi paesi europei - il documento consta di quaranta pagine ed e' stato il frutto di nove mesi di lavoro e di consultazioni. La strategia suggerita presuppone uno stretto coordinamento delle politiche europee - la crescita di ciascun paese contribuisce, specialmente attraverso gli scambi, alla crescita di tutti gli altri - , richiede il pieno appoggio della Banca centrale europea e deve svilupparsi secondo quattro grandi linee: rilancio degli investimenti, accrescimento della flessibilita' nel mercato del lavoro, incentivi creditizi e sgravi fiscali e trasformazioni di sussidi, ogni volta che e' possibile, in incentivi alla produzione. Sebbene le misure raccomandate siano fra loro complementari, la preminenza va assegnata agli investimenti. Bisogna tuttavia abbandonare l' abitudine di considerare separati o addirittura contrapposti gli investimenti privati e quelli pubblici, giacche' i secondi condizionano i primi, certe volte in modo rigido. Se sono produttivi in tempi non lunghi, e' fisiologico che gli investimenti pubblici siano finanziati in deficit, per mezzo del credito, come accade per gli investimenti privati. Tuttavia, tenuto conto del patto di stabilita' e delle tribolazioni sopportate per ridurre il nostro deficit, comunque originato, oggi e' preferibile non ricorrere alle spese in deficit; del resto, cio' non appare indispensabile, poiche' gia' sono disponibili stanziamenti e poiche' possiamo attingere ai cospicui Fondi strutturali europei, oggi solo in parte utilizzati. Cosi' concepite, le spese pubbliche per investimenti possono far cadere l' ostilita' anche di economisti che non hanno mai avuto simpatia per Keynes: non si deve ricorrere a deficit e gli investimenti di cui si discute debbono essere produttivi in senso proprio e visibile, la' dove Keynes era pericolosamente possibilista sul contenuto delle spese di bilancio. (segue a pagina 9) Gli investimenti pubblici piu' direttamente complementari rispetto agli investimenti privati sono quelli rivolti a costruire infrastrutture per la crescita dei distretti industriali, una crescita che porta con se' la nascita e lo sviluppo di piccole imprese, dalle quali soltanto, nell' attuale fase del capitalismo, ci si puo' attendere l' aumento dell' occupazione. Anche certe grandi opere pubbliche, come quelle indicate da Delors, vanno promosse, purché, di nuovo la loro produttivita' sia visibile e misurabile, anche se solo in larghe linee. Oggi tuttavia conviene dare la prioritá a infrastrutture specificamente riguardanti i distretti. L' azione pubblica a favore delle piccole imprese, oltre che attraverso gli incentivi fiscali, va svolta riformando i distretti, promuovendo in ciascun distretto uno sportello unico, burocratico e fiscale, la creazione di consorzi bilaterali, fra imprese e fra banche, di centri per la formazione professionale e la mobilita' dei lavoratori, di centri per la diffusione

delle innovazioni tecniche e organizzative, anche modeste, mobilitando gli enti pubblici di ricerca e le università'. * * * La lotta contro la disoccupazione deve partire da una vigorosa accelerazione della crescita, dopo la quaresima imposta da Maastricht, un' accelerazione spinta principalmente da investimenti pubblici produttivi, che quando sono direttamente complementari rispetto agli investimenti privati ne promuovono quasi nello stesso tempo l' espansione sia attraverso l' aumento della domanda sia creando le condizioni che consentono alle imprese di investire. Va messo però in risalto che, mentre non c' è una relazione precisa e stretta tra crescita del Pil e tasso di disoccupazione, sembra che una tale relazione sussista fra tasso di disoccupazione e rapporto fra investimenti e Pil; e ciò è vero sia per il Centro-Nord che per il Sud. Tuttavia nel Centro-Nord gli investimenti pubblici sono sempre stati molto modesti, viceversa nel Sud avevano un forte peso relativo e poi, negli ultimi anni, sono crollati, contribuendo derivatamente alla caduta degli investimenti privati; in complesso, il rapporto fra investimenti e Pil è diminuito sia nel Centro-Nord che nel Sud ma molto più nella seconda circoscrizione che nella prima: qui è la principale ragione della grave crescita della disoccupazione nel Sud (la tabella può illustrare meglio la questione). Questo quadro (v. Affari e Finanza del 2 novembre) conduce a due importanti conclusioni. 1) Il Sud costituisce certamente una situazione particolare, ma non nel senso genericamente strutturale, bensì nel senso che gli investimenti pubblici hanno giocato un ruolo ben maggiore che nel Centro-Nord. 2) è importante la crescita del Pil, ma è anche più importante l' andamento del rapporto fra investimenti e Pil: se questo rapporto cresce, tende a decrescere il tasso di disoccupazione; si tratta di un' indicazione utile per la politica economica, anche riflettendo sui punti percentuali. * * * Nonostante l' impegno del governo, gli investimenti pubblici nel Sud stentano a crescere in misura adeguata. Non è facile stabilire la scala delle responsabilità; inefficienza della burocrazia, carenze di progetti, effetti di Tangentopoli, contese fra enti locali, ostacoli e ricatti di gruppi politici. Di fronte a tutto questo dobbiamo chiederci: è mai possibile subire così a lungo la tragedia della disoccupazione, che nel Sud è gravissima, in primo luogo per l' inefficienza della burocrazia che finora non è mutata, nonostante le misure di Bassanini? Forse la via d' uscita sta in una legge speciale per un numero predeterminato di opere pubbliche da attuare nel Sud, che semplifichi drasticamente le procedure, unifichi le responsabilità, anche nei controlli anticorruzione, e organizzi un centro di progettazione, che possa surrogare o aiutare l' azione delle autorità locali - un tale centro sarebbe importante per utilizzare pienamente gli assai cospicui Fondi strutturali europei. Una legge speciale di questo tipo rappresenterebbe un deciso passo avanti sulla via tracciata dalle misure incluse nel patto del lavoro, che fra l' altro prevedono lo sblocco di investimenti per 900 miliardi per potenziare la rete di ricerca nel Sud. Una delle ragioni dei terribili ritardi nell' attuazione delle opere pubbliche e, al tempo stesso, uno dei motivi degli aggravii di costo, in questo caso giustificati, è costituito dai ritardi nei pagamenti alle imprese; nella legge speciale va previsto un fondo per pagare le imprese immediatamente, secondo gli stadi di avanzamento: le lungaggini contabili diventano un problema interno alla pubblica amministrazione. * * * La legge speciale per attuare in tempi brevi un primo nucleo d' investimenti pubblici avrebbe valore sperimentale e potrebbe essere accompagnata da uno speciale accordo europeo con obiettivo analogo. Sarebbe utile un centro europeo di progettazione per grandi opere comuni e, come strumento ausiliario, per i nuclei dei nuovi investimenti da localizzare nelle aree depresse. Per combattere la disoccupazione l' Euro è una premessa importante, ma è solo una premessa. * * * Si è detto che il contributo del nostro paese alla nuova politica europea consiste nel metodo della concertazione fra le parti sociali di cui da noi la prima applicazione di grande rilievo si ebbe con l' accordo fra governo e sindacati del luglio 1993, che sul momento costò una tremenda lacerazione nel sindacato, ma che ha creato le condizioni sia per il graduale abbattimento dell' inflazione, che allora superava il 5 per cento, sia per la politica che ci ha portati all' Euro sia, oggi, per quella che può diventare la politica comune volta a battere progressivamente la disoccupazione in diverse regioni europee. Massimo D' Alema si rende ben conto che sulla questione della disoccupazione, più che su qualsiasi altra questione, si gioca la credibilità del suo governo; non può allora

non pensare a misure speciali, a cominciare da quella volta a rendere fulminee le procedure per un nucleo di opere pubbliche nel Sud. e' possibile, come sappiamo, che il metodo della concertazione sia imitato in Europa. Non e' fuori luogo ricordare che Adamo Smith, che pure non si faceva illusioni sulla natura umana, sosteneva che "la capacita' di dirigere gli uomini e la persuasione sono sempre gli strumenti di governo piu' efficaci e piu' sicuri, come la forza e la violenza sono i peggiori e i piu' pericolosi". Forse e' paradossale che proprio dalla patria di Machiavelli venga un messaggio opposto a quello ricavabile dall' opera del segretario fiorentino.